

## Atti degli apostoli – At 4,13-22

Il cap. 4 è una catechesi sulla persecuzione di chi fa il bene e qual è il prezzo della salvezza da pagare. Cercheremo di capire come vivere e leggere la persecuzione. “È più giusto obbedire a voi o a Dio?”. Questa rivendicazione di supremazia della coscienza e dell'evidenza su ogni autorità è, per ogni uomo, principio di libertà e responsabilità.

Dopo che Pietro e Giovanni vengono messi in prigione a cui segue l'interrogatorio con i capi del popolo vediamo come procede la seconda parte della loro autodifesa.

Riprendiamo il testo integralmente:

*Ora, osservando la franchezza di Pietro e Giovanni e avendo appreso che erano uomini senza studi e laici, si meravigliavano e riconoscevano che erano con Gesù, e, guardando l'uomo guarito che stava in piedi con loro, non avevano nulla da controbattere. Ora, avendo ordinato ad essi di andarsene fuori dal Sinedrio, si consultavano gli uni gli altri dicendo: che faremo a questi uomini? Che un segno attraverso loro sia accaduto, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, (è) evidente e non possiamo negare; ma affinché non sia maggiormente divulgato tra il popolo, minacciamoli di non parlare più su questo Nome a nessuno degli uomini. E, chiamatili, intimarono assolutamente di non pronunciare e insegnare nel Nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni, in risposta dissero: Se è giusto davanti a Dio ascoltare voi più che Dio, giudicate (voi stessi). Noi infatti non possiamo non parlare delle cose che vedemmo e udimmo. Ora essi, minacciati(li) ancora, li liberarono, non trovando per nulla come punirli a motivo del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. Era infatti di più di quarant'anni l'uomo sul quale era accaduto questo segno della guarigione. (Atti 4,13-22)*

Questo testo mostra la meraviglia dei capi per la franchezza e il coraggio di questi discepoli. Non potendo negare il fatto e non potendo eliminarli, perché il popolo era tutto favorevole, allora li minacciano di tacere. La loro risposta è lapidaria: “È più giusto ubbidire a voi o a Dio?”

È la prima obiezione di coscienza non violenta contro i capi religiosi e politici e la libertà di poterlo fare. In questo testo vengono fuori molte cose:

- la libertà,
- la franchezza,
- il concetto di giustizia,
- l'obiezione di coscienza

che insegnano cosa fare e testimoniare nel tempo della persecuzione.

*Ora, osservando la franchezza di Pietro e Giovanni, e avendo appreso che erano uomini senza studio e laici si meravigliavano e riconoscevano che erano con Gesù.*

La prima cosa che colpisce i capi religiosi è la franchezza degli accusati; in greco c'è la parola “parresia”, cioè la capacità di dire tutto con coraggio; anche se gli altri si oppongono, la verità non si tace.

Qui non si tratta semplicemente di una libertà che poteva avere il cittadino greco di dire il suo parere; qui si parla di gente che contesta, con coraggio, il potere costituito, religioso e civile. E se prima i capi erano insofferenti perché quelli insegnavano al popolo senza alcun permesso e alcuna delega dell'autorità, ora la situazione è ben peggiore. Adesso, addirittura rispondono direttamente ai capi contestandoli. Sono meravigliati per almeno tre cose. La prima è che questi uomini sono laici, illetterati e senza studi eppure hanno un modo di parlare argomentativo e sono convincenti. La seconda meraviglia è che nessuno aveva scommesso un centesimo sul "fenomeno Gesù", cioè che dopo la sua morte ci sarebbe stato un seguito. L'ultima e inconfessabile meraviglia è che questi uomini compiono dei miracoli che sono segni incontrovertibili e indiscutibili. Com'è possibile tutto ciò? Pietro risponde in modo semplice dicendo che sono pieni di Spirito Santo.

Essere con Gesù vuol dire assomigliargli perché Lui è diventato come loro. Anche Gesù era un laico, non aveva fatto studi particolari ma diceva la verità. Gesù parlava come i profeti che sempre hanno contestato il potere, perché il potere non cerca la verità ma cerca il proprio interesse.

Qui ci sta anche una riflessione che ognuno di noi può fare su di sé.

- dov'è andata a finire la capacità dei cristiani di questa libertà? che non è la libertà come la intendiamo noi oggi: "fare quello che ci pare e piace", questa è la schiavitù al vizio.
- la Chiesa ha ancora questa libertà di dire le verità come facevano i profeti e Gesù?
- Il singolo fedele è capace di essere libero nel contestare certi poteri forti in forza del suo battesimo?

*...e, guardando l'uomo guarito che stava in piedi con loro, non avevano nulla da controbattere. Ora, avendo ordinato ad essi di andarsene fuori dal Sinedrio, si consultavano gli uni gli altri dicendo: che faremo a questi uomini? Che un segno attraverso loro sia accaduto, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, (è) evidente e non possiamo negare; ma affinché non sia maggiormente divulgato tra il popolo, minacciamoli di non parlare più su questo Nome a nessuno degli uomini. E, chiamatili, intimarono assolutamente di non pronunciare e insegnare nel Nome di Gesù.*

Li mandano via per decidere che fare. Tra l'altro la parola "che fare" è fondamentale negli Atti degli Apostoli e nel Vangelo di Luca, perché l'uomo si interroga sul "che fare"? La domanda può essere posta in due modi:

- che fare io? È l'interrogazione del giusto che si chiede cosa deve fare.
- che fare agli altri? È sempre la domanda del prepotente: cosa devo fare a quello per farlo tacere e per tenerlo sottomesso. Non cosa devo fare io per me, per essere giusto io, ma so cosa devo fare contro l'altro.

Il miracolato è curiosamente con i due apostoli, in mezzo alla sala con loro. Ciò significa che pure lui è stato arrestato e messo in prigione. Ora sta lì davanti a tutti per confondere le idee a chi vuole giudicarlo. Visto che il miracolo è accaduto e non si può negare perché è a conoscenza di tutti gli abitanti di Gerusalemme bisogna trovare un'altra soluzione. L'altra soluzione è quella di farli tacere e minacciarli di non più parlare di Gesù ad alcuno. Quindi silenzio totale.

Vediamo cosa fanno gli Apostoli.

*Se è giusto davanti a Dio ascoltare voi più che Dio, giudicate (voi stessi). Noi infatti non possiamo non parlare delle cose che vedemmo e udimmo.*

Innanzitutto bisogna chiedersi “se è giusto davanti a Dio”:

- c'è un criterio della giustizia, che è Dio stesso, che è verità e amore. Questo è la misura della giustizia.
- c'è poi la “giustizia aggiustata” che sono i miei interessi, dove non c'entra Dio e tutto è centrato sul mio io, che è esattamente l'ingiustizia.

Per capire che cos'è la giustizia bisogna partire da chi non ha poteri da difendere, allora si capisce ciò che è giusto. Ma chi sta dentro in questo modo di fare non si accorge e dice: “non faccio nulla di male, faccio ciò che è più comodo per me”. Si capisce allora quanto è importante ascoltare Dio e non gli uomini.

È il primo gesto che fanno in questa disobbedienza religiosa e civile, perché la coscienza esprime l'evidenza della realtà. Oggi c'è una forma peggiore che è la massificazione del cervello. Se non ti allinei a tutti gli altri sei tagliato fuori, sei escluso e anche perseguitato.

I due apostoli dicono: *“noi non possiamo tacere ciò che vedemmo e udimmo”*.

- prima hanno visto Gesù terreno, l'hanno ascoltato e hanno capito poco;
- poi hanno visto Gesù risorto, l'hanno ascoltato e hanno capito qualcosa;
- poi la Pentecoste li scuote e fa loro capire interiormente.

Ma non è sufficiente vivere una sola Pentecoste, bisogna essere aperti a che lo Spirito Santo continui a discendere ogni momento su di noi. Altrimenti capita come nel racconto dei discepoli di Emmaus. Quando i due fanno ritorno vanno ad annunciare a Pietro e agli altri che Gesù è risorto e poco dopo Gesù appare al cenacolo. Proprio mentre dicono di averlo visto e riconosciuto egli appare ed essi urlano spaventati che è un fantasma e non lo riconoscono. Il problema è riconoscere Gesù nel presente e non solo nel passato.